

MALATI DI CRISI

Imprenditori che falliscono, lavoratori a rischio licenziamento, disoccupati. Affollano ambulatori e ospedali. Perché le difficoltà economiche stanno causando anche problemi fisici e psicologici. Ma affrontarli si può

di FLORA CASALINUOVO scrive a attualita@mondadori.it

«Da quando mi hanno licenziato, 2 anni fa, il tempo si è fermato. Ormai vado avanti a psicofarmaci. E la mattina a stento guardo il calendario per sapere che giorno è. Ormai nella mia vita ci sono solo l'inutile ricerca di un lavoro e i litigi con mia moglie. Lei dice che non mi riconosce più, che sono troppo arrabbiato col mondo. E ha ragione». Marco (il nome è di fantasia) ha la voce e lo sguardo spenti. È uno dei tanti, tantissimi malati di crisi. Disoccupati. Dipendenti con l'incubo del licenziamento. Imprenditori travolti dal fallimento che arrivano a uccidersi. «O compiono azioni folli» dice Nicola Ferrigni, sociologo e curatore di una ricerca sull'argomento di Link Lab, il centro studi della [Link Campus University](#) di Roma. «L'autore della strage al Tribunale di Milano, Claudio Giardiello, ha compiuto un atto terribile e premeditato. Ma il suo gesto, per quanto estremo e da condannare, è anche il segnale di un grande malessere sociale».

L'ANNO SCORSO 201 PERSONE SI SONO TOLTE LA VITA PER COLPA DELLA RECESSIONE.

Nel 2012 erano state 89, meno della metà, riporta l'indagine di Link Lab. «Il fenomeno investe ormai tutto il Paese: la Regione più colpita è il Veneto, seguito da Campania, Lombardia e Sicilia» nota il sociologo Nicola Ferrigni, direttore di Link Lab. A decidere di farla finita è innanzitutto chi aveva un'attività in proprio. «Il 45% dei suicidi riguarda gli imprenditori: si sentono in colpa per il fallimento, responsabili per la sorte dei loro lavoratori rimasti senza un futuro. E dicono basta» aggiunge l'esperto. «Sono saliti al 41% gli ex dipendenti che compiono un gesto estremo: uomini disoccupati da anni, rimasti senza speranza. Mentre le donne sono una minoranza. Si adattano più facilmente alle difficoltà, forse perché non si identificano totalmente nel lavoro come i maschi».



DM INCHIESTA



Gli esperti lanciano l'allarme sui suicidi per ragioni economiche. Dal 2012 al 2014 sono stati 439 gli italiani che si sono tolti la vita perché rimasti senza lavoro.

CHI PERDE IL POSTO PERDE LA SALUTE

Oltre 7 anni di crisi economica stanno lasciando il segno sul corpo e la psiche degli italiani. Lo dice il Rapporto 2014 dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni. I medici segnalano l'aumento del disagio psicologico e del consumo di antidepressivi: circa 17 milioni di persone sono soffrono di crisi di panico o abuso di alcol. Non solo. Secondo UniSalute, del gruppo Unipol, la metà delle famiglie ha tagliato le spese mediche per risparmiare. E il 27% rinuncia alle visite in cliniche e studi privati.

AUMENTANO I CASI DI DEPRESSIONE. Come quello di Loris, 48 anni, senza stipendio da 3, un passato da impiegato in una multinazionale. «Di notte trattengo il respiro e mi chiedo cosa farò domani. Quando provo a uscire di casa, il cuore batte all'impazzita, mi manca il fiato. E per la vergogna non guardo più in faccia i miei figli» racconta. È vittima del "male oscuro", che non risparmia neppure le persone con un impiego più o meno stabile, ma a rischio di tagli e ristrutturazioni. Non a caso OsMed, l'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali, segnala un consumo sempre maggiore di farmaci per curare la psiche. «La depressione non fa distinzioni: **colpisce il top manager e l'operaio, chi è in cassa integrazione e chi ha ancora un lavoro, ma è schiacciato da stress e paura per il futuro**» spiega Raffaella Zanardi, psichiatra all'ospedale San Raffaele di Milano. «La crisi fa esplodere disturbi latenti, come ansia e attacchi di panico. Le vittime più comuni sono gli uomini tra i 40 e i 50 anni: quelli per cui è più difficile ricollocarsi se si perde il lavoro» dice Carlo Altamura, psichiatra e creatore dell'Osservatorio sulla crisi del Policlinico di Milano. «Anche il corpo è un bersaglio del disagio. Raddoppiano i problemi psicosomatici: gastrite, cefalea, ipertensione. Ed è più diffusa la psoriasi, un'inflammatione grave e spesso cronica della pelle».

COME AIUTARE CHI SI AMMALA?

«Noi abbiamo creato lo Sportello contro il disagio» racconta Corrado Mandreoli, segretario della Camera del lavoro di Milano. «Nelle aziende o negli uffici di collocamento organizziamo gruppi di autoaiuto per disoccupati, con una ventina di partecipanti e un paio di operatori sociali. La gente dà sfogo alle emozioni e ascolta esperienze simili alle proprie. Così non si sente sola e ritrova la forza di rimettersi in gioco. Adesso esporteremo l'idea nel resto della Lombardia, in Veneto, Puglia e Sardegna». Sono esperienze utili, ma ancora rare. «**Servono più centri gratuiti con assistenza completa, psicologica e professionale**» osserva Raffaella Zanardi, psichiatra al San Raffaele di Milano. «Non confiniamo queste strutture di sostegno negli ospedali, mettiamole nelle agenzie interinali per accogliere anche i più timorosi. E invitiamo tutti, dal medico di base ai parenti, a fare prevenzione. Ovvero a non sottovalutare campanelli d'allarme come insonnia, esplosioni improvvise di rabbia o apatia». Basterà? C'è chi invita a un profondo esame di coscienza. «La colpa non è della recessione, ma di una crisi morale che attanaglia il nostro Paese» commenta lo scrittore Simone Perotti, ora in libreria con *Un uomo temporaneo* (Frassinelli). «Il denaro è diventato il fine della nostra esistenza. Dobbiamo invertire la tendenza ed educare i nostri figli alla libertà: a seguire le passioni autentiche, non il profitto a tutti i costi».

WWW.DONNAMODERNA.COM 53

